

Uno sguardo su Santa Chiara d'Assisi (1194-1253) con il Maestro di Santa Chiara...



Questa sera ci lasceremo guidare da un'opera d'arte simile alla Pala Bardi che abbiamo potuto osservare con attenzione durante l'Avvento. Si tratta della Tavola di un autore anonimo chiamato per questo *Maestro di Santa Chiara* che è conservata in Assisi nella Basilica dedicata proprio a questa santa.

Al centro, Santa Chiara

Vediamo al centro del dipinto proprio la figura di Chiara rivestita da un manto marroncino su una veste cinerea e un velo di un grigio ancora più scuro. I colori sono proprio indicatori di una condizione di povertà. La 'cintura' è una semplice corda caratterizzata da tre nodi i quali ricordano i voti di povertà, castità e obbedienza che ogni religioso professa. Nella mano sinistra, la santa tiene una croce dalle forme molto eleganti che ha fatto pensare agli studiosi a una Croce chiamata *Croce Santa* e che si trova nella Pinacoteca Comunale di Castiglion Fiorentino. È molto suggestivo questo riferimento poiché la croce di Castiglion Fiorentino è in realtà un

reliquiario che contiene un pezzo della vera croce di Gesù e una spina della corona di spine e si tratta di un regalo del re Luigi IX dei francesi che nel 1258 donò personalmente a un frate francescano originario di Castiglione Fiorentino, fra' Mansueto, che fu inviato come legato – cioè come ambasciatore di papa Alessandro IV – per operare a favore della pace tra francesi e inglesi, pace a cui si giunse nel 1259. Questo particolare fa pensare come la spiritualità di Chiara fosse profondamente segnata dalla croce, tanto che Tommaso da Celano – che fu anche suo biografo – scrisse: *nel petto della vergine (Chiara - ndr) era piantato l'albero della croce*. Sappiamo inoltre che Chiara fece molti miracoli proprio facendo il segno della croce sulle persone che a lei si rivolgevano e chiedevano guarigione. Non da ultimo, vale la pena ricordare come ancora prima di nascere, la persona di Chiara fu segnata da una croce: infatti, Tommaso da Celano ci narra che mentre la madre Ortolana era gravida di lei...

...e ormai vicina a partorire, pregava intensamente il Crocifisso in chiesa, davanti alla croce, che la salvasse dai pericoli del parto, *udì una voce che le diceva*: Non temere, donna, perché sana e salva darai al mondo una luce, che aggiungerà chiarezza alla luce stessa

Vicino alla spalla sinistra della santa si intravede ciò che nel dipinto resta di un ramo di olivo: probabilmente Chiara era stata raffigurata con la croce e l'olivo nella mano. Anche l'olivo per Chiara ha un significato speciale perché ricorda il momento decisivo della sua scelta di vita. Ma di questo parleremo più avanti...

Chiara degli Offreducci, nobile assisana

Chiara nacque nel 1194, circa dodici anni dopo Francesco, da una famiglia nobile. Ricordiamo che Francesco apparteneva alla classe sociale emergente del suo tempo, i mercanti, ma non era nobile. Nella primavera dell'anno 1198 gli abitanti di Assisi attaccarono la Rocca e scacciarono i soldati dell'imperatore. Questo provocò la fuga delle famiglie nobili della città che si rifugiarono a Perugia. Sarà nel 1202 che l'esercito di Perugia sconfiggerà quello assisano, del quale faceva parte Francesco, e otterrà per i nobili di Assisi la possibilità di tornare alla loro città e alle loro proprietà. Chiara era una bambina ma certamente quelle avventure le lasciarono il segno. Sarà nel 1204 che Francesco si spoglierà dei suoi vestiti in piazza, davanti a suo padre, al vescovo e a tanti altri e intraprenderà una vita di penitenza e di conversione. La nobile Chiara era molto giovane ma non rimase certo indifferente alla vicenda di Francesco e giunse a desiderare ciò che lui desiderava: farsi uno con Gesù povero e sua madre poverella.

L'avvenimento decisivo: domenica delle palme 1212

Cominciamo ora la nostra indagine delle immagini laterali della Pala di Santa Chiara: la prima che decora la raffigura proprio quel momento a cui facevamo cenno poco sopra. Chiara aveva già fatto una scelta di campo per la sua vita: dedicarsi ai poveri in nome di Gesù. Andava a far visita a Francesco, accompagnata da una o più amiche, per ascoltarlo. Egli, che aveva predicato una quaresima nella cattedrale, era certamente stato ascoltato da molti e, avendo con Chiara un rapporto personale, la invitava a lasciarsi conquistare da Gesù. Fu appunto il 18 marzo 1212 – Chiara aveva diciannove anni - che ella partecipò alla celebrazione della Domenica delle Palme e visse come un segno il gesto che il vescovo Guido - il quale molto probabilmente sapeva delle sue visite a Francesco - compì nei suoi confronti: poiché ella non si era

recata con le altre ragazze dal vescovo per ricevere da lui il ramo di palma o di olivo che si usava già in quella celebrazione, fu il vescovo stesso a consegnarglielo. Tommaso da Celano scrisse circa due anni dopo la morte di Chiara, intorno al 1255 anche una *Legenda di Santa Chiara Vergine*. Da questo testo traiamo il racconto:

Era prossima la solennità delle Palme, quando la fanciulla con cuore ardente si reca dall'uomo di Dio, per chiedergli che cosa debba fare e come, ora che intende cambiare vita. Il padre Francesco le ordina che il giorno della festa, adorna ed elegante, vada a prendere la palma in mezzo alla folla, e la notte seguente, uscendo dall'accampamento, converta la gioia mondana nel pianto della passione del Signore. Venuta dunque la domenica, la fanciulla entra in chiesa con le altre, radiosa di splendore festivo tra il gruppo delle nobildonne. E lì avvenne - come per un significativo segno premonitore - che, affrettandosi tutte le altre a prendere la palma, Chiara, quasi per un senso di riserbo, rimane ferma al suo posto: ed ecco che il vescovo discende i gradini, va fino a lei e le pone la palma tra le mani. La notte seguente, pronta ormai ad obbedire al comando del Santo, attua la desiderata fuga, in degna compagnia. E poiché non ritenne opportuno uscire dalla porta consueta, riuscì a schiudere da sola, con le sue proprie mani, con una forza che a lei stessa parve prodigiosa, una porta secondaria ostruita da mucchi di travi e di pesanti pietre.



Abbandonati, dunque, casa, città e parenti, si affrettò verso Santa Maria della Porziuncola, dove i frati, che vegliavano in preghiera presso il piccolo altare di Dio, accolsero la vergine Chiara con torce accese. Lì subito, rinnegate le sozzure di Babilonia, consegnò al mondo il libello del ripudio; lì, lasciando cadere i suoi capelli per mani dei frati, depose per sempre i variegati ornamenti. Né sarebbe stato giusto che, alla sera dei tempi, germogliasse altrove l'Ordine della fiorente verginità, se non lì, nel tempio di colei che, prima tra tutte e di tutte la più degna, unica fu madre e vergine. Questo è quel famoso luogo nel quale ebbe inizio la nuova schiera dei poveri, guidata da Francesco: così che appare chiaramente che fu la Madre della misericordia a partorire nella sua dimora l'uno e l'altro Ordine. Poi, dopo che ebbe preso le insegne della santa penitenza davanti all'altare di santa Maria e, quasi davanti al talamo nuziale della Vergine, l'umile ancella si fu sposata a Cristo, subito san Francesco la condusse alla chiesa di San Paolo, con l'intenzione che rimanesse in quel luogo finché la Volontà dell'Altissimo non disponesse diversamente.

Il padre di Chiara si chiamava Favarone – nome che significa *portatore di grande fortuna* – e la madre Ortolana – nome che significa donna del giardino, portatrice di armonia -. Vale la pena sottolineare che entrambi questi nomi non hanno nulla di sempliciotto e povero di significato. Sembra proprio che Favarone fosse già morto all'epoca di questi eventi. Comunque, il vero capo della famiglia era un fratello di Favarone, Monaldo – che significa *colui che domina con saggezza* -. La scelta di Chiara comportò l'abbandonare la propria casa posta in cima alla città, vicinissima a quella che oggi è la Cattedrale di san Rufino, per scendere verso il basso, dove si trovavano i più poveri e i lebbrosi, dove si trovava Francesco con i suoi primi compagni. Soprattutto, però, ciò che i parenti non potevano accettare era la scelta della povertà che per Chiara comportava la vendita della propria dote e la distribuzione del guadagno proveniente da questa ai poveri. Ciò che era incomprensibile per lo zio Monaldo era che il patrimonio di famiglia venisse



depauperato. Se Chiara avesse voluto diventare monaca benedettina sarebbe stata una scelta comprensibile e più che accettabile perché avrebbe dato lustro alla famiglia. Ma Chiara aveva scelto una via diversa, la via di una povertà che voleva esprimere la condivisione della vita di Gesù che si fece povero per noi (cfr 2Cor 8,9). Le immagini che raccontano la sua vita e che stanno alla sinistra di chi guarda la Tavola di Santa Chiara, da leggere dal basso verso l'alto, presentano gli episodi legati proprio a quei pochi giorni, decisivi per la giovane assisana. Certo, colpisce che i primi quattro riquadri - su otto - che presentano la storia di Chiara siano concentrati tutti su queste primissime vicende! Ma sono davvero avvenimenti importanti, significativi. Guardandoli possiamo notare alcuni particolari che ci permettono di approfondire la conoscenza della storia ma anche della spiritualità di colei che si definì *pianticella di Francesco*...



Dal **primo** riquadro e dal **secondo** possiamo notare la ricca veste che Chiara indossa: tale veste è poi tolta e sostituita da un abito di colore marroncino, abito da povera, striato di nero. Tali striature erano segno della vita di penitente che ella aveva assunto. Nel primo e nel secondo riquadro possiamo notare gli sguardi del vescovo Guido e di Francesco: sono sguardi pieni di affetto e ammirazione. Nel secondo, dietro a Francesco si vede un compagno che regge con la sinistra una torcia e con la destra indica la fraternità come pronta ad accoglierla. Nella **terza immagine**, il gruppo dei frati non è così unanime: se ne vede uno che mostra una certa perplessità: trent'anni dopo la morte di Chiara, e cioè proprio nel tempo in cui questa opera è stata realizzata, i rapporti tra i frati e le sorelle si erano deteriorati. Ma già durante la vita di Chiara lo stesso papa aveva espresso dei dubbi sull'opportunità che i frati si prendessero cura della comunità femminili. Chiara, però, memore della promessa di Francesco di riservare per la sua comunità un'attenzione speciale, si adoperò sempre perché il legame tra sorelle e frati non fosse messo in discussione. Anche la sesta scena della tavola, cioè la seconda della colonna che sta a destra di chi guarda, evoca la stessa questione.

Ma andiamo con ordine: nella quarta scena troviamo Chiara – che aveva trovato asilo nel monastero di San Paolo delle Abbadesse – che viene raggiunta dallo zio Monaldo che la afferra per portarla via, per farla ritornare a casa ma lei, allunga le braccia e mette le mani alle tovaglie dell'altare e lascia che il cappuccio del mantello le cada e così mostri i capelli rasati, segno inequivocabile della sua consacrazione ormai definitiva.

La **quinta**, poi, scena ci presenta due fatti: il primo, è che la sorella di Chiara, Caterina (1195/1197 - 1253) volle seguirla e la raggiunse a sant'Angelo in Panzo dove Chiara si era trasferita ed era stata accolta da religiose di ispirazione benedettina. Lì, però, era ancora giunto lo zio Monaldo che fece di tutto per trascinare via e riportare a casa almeno questa seconda nipote. La storia tramanda che Caterina, che poi, da suora, si chiamerà Agnese - nome datole da Francesco - divenne pesantissima, come una pietra inamovibile e che lo zio tentò di mollarle uno schiaffone ma che non poté



perché rimase come paralizzato, proprio nell'atto in cui alzò il braccio contro di lei. Dietro a Monaldo, ecco Chiara che prega per la sorella. Il secondo fatto raffigura Agnese che si lascia tagliare i capelli, si fa tonsurare, da Francesco e mette le sue mani nelle mani della sorella in segno di obbedienza e di consegna della propria vita alla comunità che si andava componendo.

San Damiano, "casa" della prima comunità clariana

Già sette anni prima, appena dopo che Francesco aveva abbandonato il padre e la sua casa, mentre lavorava per restaurare la chiesetta di San Damiano, egli cantava un ritornello che divenne una vera e propria profezia. Ascoltiamo ciò che riporta la *Leggenda dei tre compagni*, una tra le biografie non ufficiali più importanti e antiche di san Francesco:



C'erano anche altre persone ad aiutarlo nei restauri. Francesco, luminoso di gioia, diceva a voce alta, in francese, ai vicini e a quanti transitavano di là: “Venite, aiutatemi in questi lavori! Sappiate che qui sorgerà un monastero di signore, e per la fama della loro santa vita, sarà glorificato in tutta la chiesa il nostro Padre celeste”. Era animato da spirito profetico, e preannunciò quello che sarebbe accaduto in realtà. Fu appunto nel sacro luogo di San Damiano che prese felicemente avvio, ad iniziativa di Francesco, a circa sei anni dalla sua conversione, l'Ordine glorioso e ammirabile delle povere donne e sacre vergini. Quell'ideale sublime di vita fu più pienamente confermato per autorità della sede apostolica da papa Gregorio IX, di santa memoria, quando era vescovo di Ostia.

Santa Chiara rimase in San Damiano per circa quarant'anni ma a questo periodo è dedicata solo un'immagine: quella legata al miracolo della moltiplicazione di un mezzo pane. Il racconto di questo episodio è presente nella *Legenda* ma è anche nelle testimonianze date al processo in vista della canonizzazione di Chiara. Ne parla suor Cecilia, figlia di Gualtieri Cacciaguerra, protagonista con Clara del fatto. Tommaso da Celano, nella sua biografia, non cita il suo nome ma, grazie a documenti risalenti al XVI secolo e ritrovati nel 1920 dopo circa cinque secoli di nascondimento, oggi possiamo saperlo. Ecco dunque la testimonianza di suor Cecilia:

Anche disse che uno dì, non avendo le Sore se non mezzo pane, la metà del quale innanzi era stata mandata alli frati, li quali stavano de fora, la preditta madonna comandò ad essa testimonia che de quello mezzo pane ne facesse cinquanta lesche et le portasse alle Sore, che erano andate alla mensa. Allora disse essa testimonia alla preditta madonna Chiara: «Ad ciò che de questo se ne facessero cinquanta lesche, saria necessario quello miraculo del Signore, de cinque pani e due pesci. Ma essa madonna le disse: «Và et fà come io te ho detto». E così el Signore moltiplicò quello pane per tale modo che ne fece cinquanta lesche bone e grandi, come santa Chiara le aveva comandato.

Cinquanta lesche, cioè cinquanta fette: impossibili da fare con mezzo pane! Certo, è singolare pensare che la Tavola avrebbe potuto mostrare moltissimi miracoli che sono stati attribuiti alla santa di Assisi ma la scelta cade solo su questo. Quale possiamo pensare sia il motivo? Forse perché si tratta di un miracolo quotidiano e rimanda al tema della povertà. Forse perché ci parla ancora del legame con i frati che

assistevano la comunità per i quali Chiara aveva comandato alla dispensiera di far giungere loro ben la metà del pane. E questi non potevano essere che quattro o cinque, mentre, come sappiamo, le suore erano circa cinquanta. Nella *Legenda* di Tommaso da Celano, il racconto di questo miracolo (e anche del miracolo dell'olio) è legato alla scelta della povertà e a quel permesso speciale che Chiara ottenne dal papa proprio il giorno prima della sua morte chiamato *privilegio della povertà*. A proposito è bello leggere cosa è scritto dal frate di Celano prima del racconto del miracolo della moltiplicazione dei pani:

Così forte patto, infine, strinse con la santa povertà e talmente la amò, che nulla volle avere, se non Cristo Signore; nulla alle sue figlie permise di possedere. Era convinta, infatti, che la preziosissima perla del desiderio del cielo, che aveva acquistato vendendo ogni cosa, non si può assolutamente possedere insieme con l'inquietante preoccupazione dei beni temporali. Ripetendolo frequentemente, inculca nelle sue sorelle la convinzione che la loro comunità allora sarà gradita a Dio, quando sarà ricca di povertà e che resterà salda per sempre se difesa sempre dalla torre dell'altissima povertà. Le esorta a conformarsi, nel loro piccolo nido di povertà, a Cristo povero, che la Madre poverella depose piccolino in un angusto presepio. E questo particolare ricordo, quasi gioiello d'oro, tiene sempre appuntato al petto, perché la polvere delle cose terrene non trovi passaggio per entrare. Volendo che la sua famiglia religiosa si nominasse con il nome della povertà, impetrò da Innocenzo III di buona memoria il privilegio della povertà. Quell'uomo magnifico, rallegrandosi dell'ardore così grande della vergine, sottolineò la singolarità del proposito, poiché mai era stato richiesto alla Sede Apostolica un privilegio di tal genere. E, per rispondere con insolito favore all'insolita petizione, il Pontefice in persona, di sua propria mano, scrisse con grande letizia la traccia del privilegio richiesto. Il signor papa Gregorio, poi, di felice memoria, uomo degnissimo della Sede quanto venerabile per meriti personali, ancora più intensamente amava con affetto paterno questa Santa. E si studiava di persuaderla che acconsentisse a possedere qualche proprietà, per far fronte ad ogni eventuale circostanza e ai pericoli del mondo; ed anzi, gliene andava offrendo lui stesso generosamente. Ma ella si oppose con decisione incrollabile e in nessun modo si lasciò convincere. E quando il Pontefice le replicò: «Se temi per il voto, Noi te ne dispensiamo», «Santo Padre - ella rispose - a nessun patto e mai, in eterno, desidero essere dispensata dalla sequela di Cristo!». Accoglieva con grande letizia i frammenti di elemosina, i tozzi di pane che i questuanti riportavano e, quasi triste per i pani interi, era felice invece per quei pezzetti. A che moltiplicare le parole? Attendeva a conformarsi in perfettissima povertà al Crocifisso povero, così che nessuna cosa transitoria separasse l'amante dall'Amato, o ritardasse la sua corsa col Signore.

Proprio le ultime parole di questo brano ci indicano il vero motivo di una scelta così radicale della povertà da parte prima di Francesco e poi di Chiara: prendere la stessa forma di Gesù, assumere i suoi sentimenti (cfr. Fil 2), seguirlo con slancio, porre i piedi dove li ha posti Lui, imitarlo in tutto.

Potremmo affermare che tutta la vita di santa Chiara è stata imperniata sull'esperienza di Gesù povero e crocifisso, il Dio umile che si fa bambino e accetta di essere disprezzato sulla croce. Per poterlo imitare e diventare come lui, fratello di ogni uomo e non signore, capo o padrone, Chiara sceglie la povertà come forma della sua stessa vita. La sua *forma vitae* è appunto nel non avere nulla di proprio, del vivere *sine proprio*. È questa la stessa esperienza di Francesco che ella amava perché le era stato tramite per l'incontro con Gesù: ella viveva di ciò che Francesco le aveva trasmesso e, più di ogni altro, dopo la morte del santo, ne era diventata l'erede e la continuatrice.

Proprio questa povertà fu ciò che ella difese e volle per sé e le sue sorelle che vivevano in San Damiano. Riguardo la comunità delle damianite, che solo poi prenderanno il nome di clarisse, la povertà consisteva nel non possedere case o campi. Non possedere e poter disporre di tanta terra solo sufficiente a venire

incontro alle necessità di sopravvivenza delle sorelle. Questa prospettiva non era comprensibile nemmeno all'interno della chiesa. Già il cardinale Ugolino dei Conti di Segni, il cardinale di Ostia che fu protettore degli ordini francescani, in vista di una riforma delle regole di vita delle comunità formulò una serie di norme che prevedevano alcune deroghe a un tale rigido stile di vita. Il cardinale Ugolino divenne papa con il nome di Gregorio IX e cercò di convincere Chiara anche andandole a farle visita. Come Gregorio anche il suo successore Innocenzo IV pensava fosse opportuno che le comunità monastiche femminili si adeguassero alle norme della riforma ugoliniana ma si arrese a Chiara che ottenne, proprio un giorno e mezzo prima di morire, il cosiddetto *privilegium paupertatis*, cioè la possibilità di vivere in quella povertà di cui sopra abbiamo dato spiegazione. La pagina della Regola scritta da Chiara che evoca tutto questo è il capitolo sesto di questo testo che è stato chiamato appunto *Regola di Santa Chiara* e anche *Forma di vita delle sorelle povere di San Damiano*. Il testo è stato ritrovato, dopo secoli di nascondimento, nel 1893 nel Protomonastero di Assisi ed è la prima *Regola* che è stata scritta da una donna nella storia. Nel capitolo sesto della Regola Chiara afferma di voler rimanere fedele a Francesco il quale aveva lasciato a lei e alle sue sorelle proprio questa testimonianza e questo impegno:

"Io frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e *perseverare* in essa *sino alla fine*. E prego voi, mie signore e vi consiglio che viviate sempre in questa santissima vita e povertà. E guardatevi molto bene dall'allontanarvi mai da essa in nessuna maniera per l'insegnamento o il consiglio di alcuno".

Per questo motivo, Chiara si proponeva di vivere secondo questo stile:

E come io, insieme con le mie sorelle, sono stata sempre sollecita di mantenere la santa povertà che abbiamo promesso al Signore Iddio e al beato Francesco, così le abbadesse che mi succederanno nell'ufficio e tutte le sorelle siano tenute ad osservarla inviolabilmente fino alla fine: a non accettare, cioè, né avere possedimenti o proprietà né da sé, né per mezzo di interposta persona, ¹³e neppure cosa alcuna che possa con ragione essere chiamata proprietà, ¹⁴se non quel tanto di terra richiesto dalla necessità, per la convenienza e l'isolamento del monastero; ¹⁵ma quella terra sia coltivata solo a orto per il loro sostentamento.

La settima scena della Tavola

L'episodio che viene presentato dalla **penultima immagine** è legato a un'esperienza di visione che una compagna di Chiara ebbe due giorni prima della morte della madre, mentre la vegliava. Ella vide entrare nella stanza dove si trovava Chiara malata e vegliata da alcune sorelle un corteo di vergini vestite di bianco e che portavano sul capo una corona che seguiva e accompagnava la Vergine Maria che era la più luminosa e più bella di tutte, con una corona più ricca di tutte le altre. La testimonianza continua così:

Le quali vergini se approssimarono al letto della detta madonna santa Chiara, e quella Vergine che pareva maggiore in prima la coperse nel letto con un panno sottilissimo, lo quale era tanto sottile



che per la sua grande sottigliezza essa madonna Chiara, benché fosse coperta con esso, nondimeno se vedeva. Da poi essa Vergine delle vergini, la quale era maggiore, inchinava la faccia sua sopra la faccia della preditta vergine santa Chiara, ovvero sopra el petto suo, però che essa testimonia non podde bene discernere l'uno da l'altro; la quale cosa fatta, tutte sparirono. Adomandata se essa testimonia allora vegliava ovvero dormiva, respose che vegliava e bene, e fu la sera de notte, come è detto. Adomandata chi ce era presente, respose che ce erano più Sore, de le quali alcune dormivano et alcune vegliavano; ma non sapeva se esse videro quelle cose che vide lei; però che essa testimonia non le revelò mai più a persona, se non ora. Adomandata quando e de che dì fu questo, respose: de venardì, la sera; et essa santissima madonna Chiara morì poi lo lunedì sequente.

Il simbolo delle vesti è presente fin dalla prima immagine: Chiara, prima ricoperta da una ricca veste rossa, poi si presenta come vestita da penitente. Il passaggio da una veste all'altra è avvenuto nei primi giorni di quella Settimana Santa del 1212 in cui si contempla Gesù prima accolto come un re e poi spogliato delle sue vesti e infisso nudo alla croce; si contempla il mistero di quel Gesù che *spogliò se stesso* (cfr ancora Fil 2) per amore degli uomini. Vi sono altri simboli che Chiara amerà molto come quello dello specchio o anche quello della sequela, del camminare dietro a Gesù e a sua madre.

Questa visione di una delle prime sorelle ci rimanda proprio al legame che Chiara aveva nei confronti di Maria. A proposito di queste immagini possiamo trovare nella terza lettera che Chiara scrisse ad Agnese di Praga, delle parole illuminanti:

Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima *nello splendore della gloria*, colloca il tuo cuore in Colui che è *figura della divina sostanza, e trasformati* interamente, per mezzo della contemplazione, *nella immagine* della divinità di Lui. Allora anche tu proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici, e gusterai *la segreta dolcezza* che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio per coloro che lo amano. [...]

La sua bellezza ammirano il sole e la luna; i suoi premi sono di pregio e *grandezza infiniti*. Voglio dire quel Figlio dell'Altissimo, che la Vergine ha partorito, senza cessare di essere vergine. Stringiti alla sua dolcissima Madre, la quale generò un Figlio tale che *i cieli non potevano contenere*, eppure ella lo raccolse nel piccolo chiostro del suo santo seno e lo portò nel suo grembo verginale. [...]

Sì, perché è ormai chiaro che l'anima dell'uomo fedele, che è la più degna di tutte le creature, è resa dalla grazia di Dio più grande del cielo. Mentre, infatti, *i cieli* con tutte le altre cose create *non possono contenere* il Creatore, l'anima fedele invece, ed essa sola, è sua *dimora* e soggiorno, e ciò soltanto a motivo della carità, di cui gli empì sono privi. È la stessa Verità che lo afferma: *Colui che mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io pure lo amerò; e noi verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora*. A qual modo, dunque, che la gloriosa Vergine delle vergini portò Cristo materialmente nel suo grembo, tu pure, *seguendo le sue vestigia*, specialmente dell'umiltà e povertà di lui, puoi sempre, senza alcun dubbio, portarlo spiritualmente nel tuo corpo casto e verginale. E *conterrai* in te Colui dal quale tu e *tutte le creature sono contenute*, e possederai ciò che è bene più duraturo e definitivo anche a paragone di tutti gli altri possessi transeunti di questo mondo.

Ecco dunque le immagini amate da Chiara per esprimere il rapporto personale con il Signore: la *veste*, abbiamo visto, e ora lo *specchio*: si tratta di oggetti presenti nel guardaroba delle nobili! Poi c'è la condizione verginale che fa diventare *casa* e *dimora* di Dio...

La malattia nella fedeltà alla propria vocazione

San Francesco aveva parlato alle sorelle penitenti e aveva lasciato loro uno scritto che ci fa comprendere come la malattia fosse compagna di molte della comunità. Si tratta della canzoncina *Audite poverelle* che abbiamo ricordato già settimana scorsa. Anche per Chiara la malattia fu una compagna di vita e per ben ventotto anni.

Nelle parole di Francesco c'era l'invito a vivere la malattia con pace interiore e con la speranza del cielo. Chiara visse la sua malattia proprio come Francesco aveva invitato a fare tutte loro. Visse anche momenti di sconforto e solitudine e in quei momenti sperimentò anche la vicinanza del Signore come, per esempio, nell'episodio del Natale del 1252, l'ultimo vissuto da lei. Di questo episodio ne parla la *Legenda* ma questa volta prendiamo il racconto dai *Fioretti di san Francesco* (cap. XXXV):

Essendo una volta santa Chiara gravemente inferma, sicché ella non potea punto andare a dire l'ufficio in chiesa con l'altre monache; vegnendo la solennità della natività di Cristo, tutte l'altre andarono al mattutino; ed ella si rimase nel letto, mal contenta ch'ella insieme con l'altre non potea andare ad aver quella consolazione ispirituale.

Ma Gesù Cristo suo sposo, non volendola lasciare così sconsolata, sì la fece miracolosamente portare alla chiesa di santo Francesco ed essere a tutto l'ufficio del mattutino e della messa della notte, e oltre a questo ricevere la santa comunione, e poi riportarla al letto suo.

Tornando le monache a santa Chiara, compiuto l'ufficio in santo Damiano, sì le dissono: «O madre nostra suora Chiara, come grande consolazione abbiamo avuta in questa santa natività! Or fusse piaciuto a Dio, che voi fossi stata con noi!».

E santa Chiara risponde: «Grazie e laude ne rendo al nostro Signore Gesù Cristo benedetto, sirocchie mie e figliuole carissime, imperò che ad ogni solennità di questa santa notte, e maggiori che voi non siate state, sono stata io con molta consolazione dell'anima mia; però che, per procurazione del padre mio santo Francesco e per la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, io sono stata presente nella chiesa del venerabile padre mio santo Francesco, e con li miei orecchi corporali e mentali ho udito tutto l'ufficio e il sonare degli organi ch'ivi s'è fatto, ed ivi medesimo ho presa la santissima comunione. Onde di tanta grazia a me fatta rallegratevi e ringraziate Iddio».

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Credo che questo episodio - che ha il sapore di un fioretto e che ha fatto sì che Chiara fosse proclamata il 14 febbraio 1958 da papa Pio XII come patrona della TV - ci parli della preghiera di Chiara.

La preghiera di Chiara dunque ha assaporato anche la consolazione di una presenza e di una vicinanza straordinarie del Signore alla sua vita, alla sua persona che, in quella notte si era sentita sola e abbandonata.

Ma possiamo dire che la sua preghiera è stata di contemplazione e sempre più espressione di un rapporto personalissimo con il Signore Gesù. Nella IV lettera ad Agnese di Praga, scritta dopo quel Natale, poco prima di morire, dunque già nell'anno 1253, ella parla della contemplazione di Gesù nel mistero della sua incarnazione e in quello della sua passione. Ne parla usando ancora un simbolo che sarà ripreso da lei, anche nel testamento:

Te veramente felice! Ti è concesso di godere di questo sacro convito, per poter aderire con tutte le fibre del tuo cuore a Colui, la cui bellezza è l'ammirazione instancabile delle beate schiere del cielo. L'amore di lui rende felici, la contemplazione ristora, la benignità ricolma. La soavità di lui pervade

tutta l'anima, il ricordo brilla dolce nella memoria. Al suo profumo i morti risorgono e la gloriosa visione di lui formerà la felicità dei cittadini della Gerusalemme celeste.

E poiché questa visione di lui è splendore dell'eterna gloria, chiarore della luce perenne e specchio senza macchia ogni giorno porta l'anima tua, o regina, sposa di Gesù Cristo, in questo specchio e scruta in esso continuamente il tuo volto, perché tu possa così adornarti tutta all'interno e all'esterno, vestita e circondata di varietà, e sii parimenti adorna con i fiori e le vesti di tutte le virtù, come conviene a te, figlia e sposa carissima del sommo Re.

In questo specchio poi rifulgono la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità; e questo tu potrai contemplare, con la grazia di Dio, diffuso su tutta la superficie dello specchio. Mira, in alto, la povertà di Colui che fu deposto nel presepe avvolto in poveri pannicelli. O mirabile umiltà e povertà che dà stupore! Il Re degli angeli, il Signore del cielo e della terra, è adagiato in una mangiatoia! Vedi poi, al centro dello specchio, la santa umiltà, e insieme ancora la santa povertà, le fatiche e le pene senza numero ch'Egli sostenne per la redenzione del genere umano. E, in basso, contempla l'ineffabile carità per la quale volle patire sul legno della croce e su di essa morire della morte più infamante. Perciò è lo stesso specchio che, dall'alto del legno della croce, rivolge ai passanti la sua voce perché si fermino a meditare: O voi tutti, che sulla strada passate, fermatevi a vedere se esiste un dolore simile al mio; e rispondiamo, dico a Lui che chiama e geme, ad una voce e con un solo cuore: Non mi abbandonerà mai il ricordo di te e si struggerà in me l'anima mia.

Ancora una volta troviamo l'immagine dello specchio e i riferimenti ai misteri dell'Incarnazione e della Redenzione realizzata attraverso la passione e la croce e la morte e la risurrezione di Gesù.

11 agosto 1253: la morte di Chiara

Riguardo alla morte di Chiara possiamo prendere ancora dalla *Legenda*: che l'atteggiamento della santa nei confronti della morte che Francesco aveva chiamato *sorella*, fu quella di una persona consapevole che con essa si apriva un passaggio. Il passaggio al cielo: la morte è illuminata da una luce pasquale:



Volgendosi poi a se stessa, la vergine santissima parla silenziosamente alla sua anima: «Va' sicura - le dice - perché hai buona scorta, nel viaggio. Va', perché Colui che t'ha creata, ti ha santificata e sempre guardandoti come una madre suo figlio, ti ha amata con tenero amore». «E tu, Signore - soggiunge - sii benedetto, che mi hai creata». Interrogandola una delle sorelle a chi stesse parlando, rispose: « Io parlo all'anima mia benedetta ». E ormai quella gloriosa scorta non era molto lontana. Volgendosi infatti a una figlia, le domanda: «Vedi tu il Re della gloria, che io vedo, o figlia?». [...]

Indi, il giorno successivo alla festa del beato Lorenzo, quella santissima anima esce dalla vita mortale, per essere premiata con l'alloro eterno; e, disfatto il tempio del la carne, il suo spirito passa beatamente al cielo. Benedetto quest'esodo dalla valle della miseria, che fu pel lei ingresso nella vita beata!

L'immagine della Tavola di Santa Chiara – è **l'ottava** - ci mostra il papa Innocenzo IV che con la Curia era da un certo tempo proprio ad Assisi, celebrare il funerale e incensare il corpo della santa. Vicino a lui c'è un vescovo che gli mostra un libro aperto: si tratta del cardinale di Ostia, Rainaldo dei conti di Segni, che sarà il suo successore e che, con il nome di Alessandro IV, canonizzerà Chiara. La scena evoca il fatto che papa Innocenzo ebbe come uno slancio e per un momento espresse la volontà di non usare il rituale dei defunti ma il rituale della messa delle sante vergini. Questo però sarebbe stato un gesto che portava a saltare le norme previste. Suor Maria Chiara Riva ha scritto a proposito di questo: *probabilmente la decisione improvvisa di papa Innocenzo di celebrare l'ufficio delle sante vergini durante il funerale era stata condizionata dal desiderio di offrire un segno forte alla popolazione assisana, presente in massa alle esequie. Il popolo di Assisi si era mostrato fedele a Roma scendendo in campo nella guerra tra il papa e l'imperatore e subendo importanti perdite; Chiara stessa era ricordata per aver salvato per ben due volte la città di Assisi dall'assedio delle truppe imperiali e dei saraceni, e la gratitudine della città nei suoi confronti era certamente legata anche a questa memoria. L'intervento del cardinale Rainaldo, in tale contesto, attira l'attenzione sulla santità di Chiara come frutto del suo cammino di sequela, sganciandola da ogni opportunismo politico e dal rischio di compiacere l'entusiasmo del popolo.*

Viene da riconoscere che anche in questo modo lo Spirito Santo agisce nella storia poiché in questo modo la testimonianza di Chiara rimane davvero luminosa, appunto chiara, come è il suo nome e come la sua *Leggenda* afferma essere accaduto prima della sua nascita a sua madre che, appunto, la voce del crocifisso le diceva: *Tu partorirai una luce che riempirà il mondo!*



Convento di San Damiano, *Dormitorio*, Assisi.
Il crocifisso è del XV secolo.